

L'inchiesta, il caso

«Dipendente Asia reclutava clienti per il primario»

Factotum di Iannelli assunto nell'azienda Il gip: dirottava i pazienti a Villa del Sole

Leandro Del Gaudio

Lui, vicino a Paolo Iannelli, si sentiva una persona importante. In famiglia, tra gli amici, per la gente del suo quartiere, lui era l'autista, l'uomo di fiducia del primario del Cardarelli, del medico della clinica posillipina Villa del Sole, tanto da ottenere addirittura un posto di lavoro saltuario per il figlio come aiuto cuoco proprio lì in via Manzoni.

È la storia di Umberto Bocchetti, presunto factotum del primario finito in cella a Poggioreale nel corso dello scandalo sui ricoveri facili nella clinica di via Manzoni. Fa parziali ammissioni, difende Paolo Iannelli («una persona straordinaria»), poi parla della sua vita di «abusivo» nella seconda sezione di ortopedia del Cardarelli. Si parte da una premessa: Umberto Bocchetti è uno dei 350 impiegati freschi di assunzione in Asia, il suo nome era in un elenco recentemente acquisito dai pm che indagano sull'azienda comunale specializzata nella raccolta dei rifiuti in Campania. Un passato in Enerambiente (prima appaltatrice di Asia, oggi fallita), Bocchetti si è visto recapitare la lettera di assunzione lo scorso 27 febbraio, pochi giorni prima che il suo nome finisse al centro dell'inchiesta terremoto sulla sanità a Napoli. Strani incroci investigativi, mentre Bocchetti prova a respingere le accuse di essere stato la longa manus di Iannelli nel reclutamento di pazienti al Cardarelli. Spinti dal bisogno - è l'accusa principale -, i pazienti del nosocomio collinare sarebbero stati indotti a chiedere il ricovero in Villa del Sole, pur di ottenere il sospirato intervento. Difeso dal penalista Carlo Ercolino, Bocchetti difende il primario: «Non è vero che portava i pazienti via dal Cardarelli, in questa storia nessuno veniva costretto. Che ci facevo io in quell'ospedale? Un po' di tutto - aggiunge - lavoravo sei ore di notte per una ditta di pulizia, poi mi rendevo utile in ospedale: a volte accompagnavo il primario in auto, a volte sbrigo piccoli servizi, come accompagnare il caposala». Qualche ammissione: «Sì, è vero, una volta ho timbrato il badge per conto di un infermiere», poi Bocchetti chiarisce anche la storia dei bisturi rubati al Cardarelli: «Una

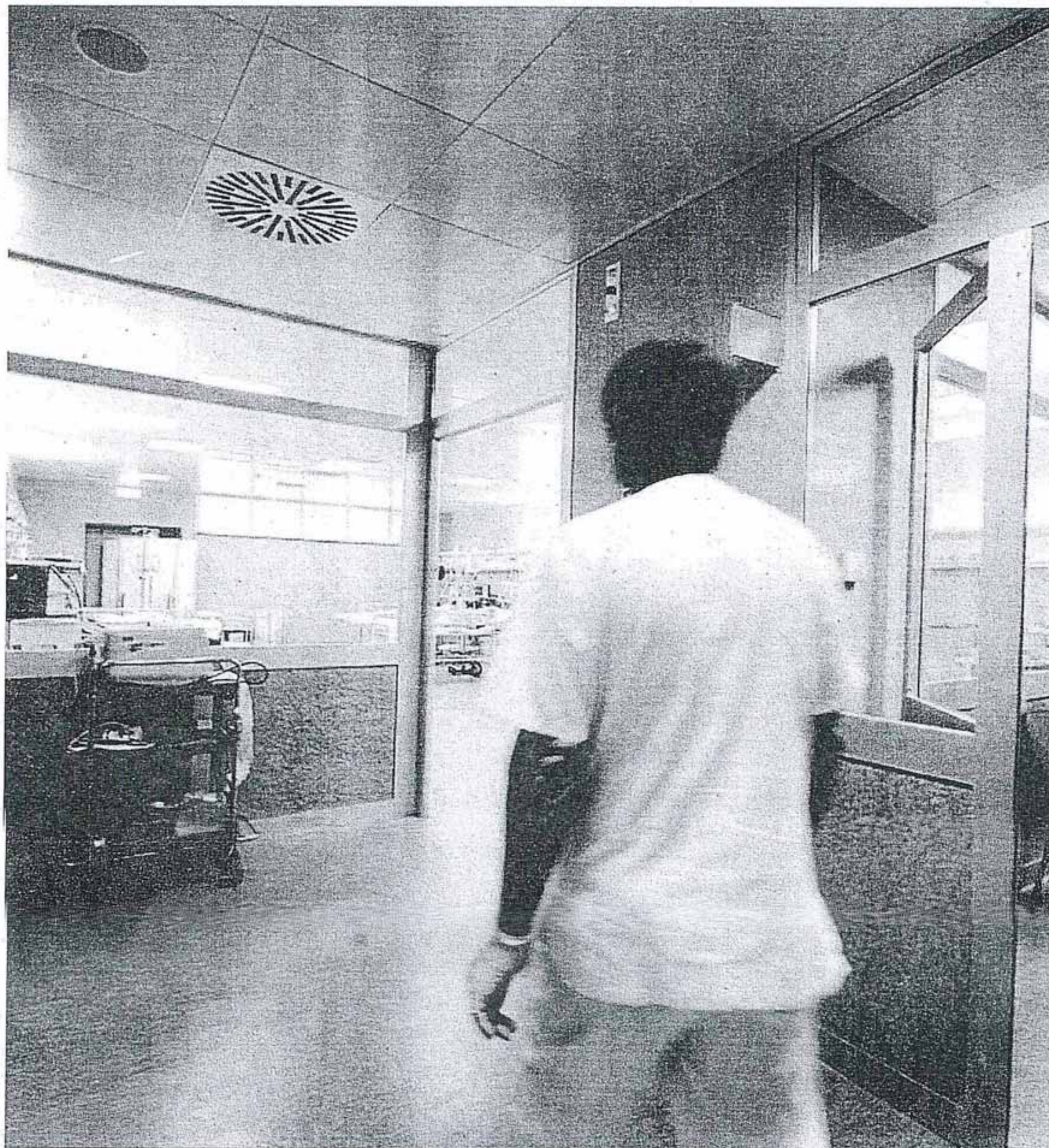
volta ho portato dei "ferri buoni" dalle corsie dell'ospedale alla portineria di Villa del Sole», ammette di fronte alle accuse. Torre b del Tribunale, dinanzi al gip Ludovica Mancini e al pm Francesco Curcio (titolare delle indagini assieme al collega Henry John Woodcock), sfilano alcuni protagonisti dell'inchiesta coordinata dall'aggiunto Francesco Greco. Ieri è toccato anche a Gabriele Iannelli (primario al Policlinico e socio di Villa del Sole) e a Marco Von Arx (presidente cda di Villa del Sole) difendersi dalle accuse che li vedono agli arresti domiciliari. Assistito dai penalisti Claudio Botti e Maurizio Lo Iacono, Gabriele Iannelli si è mostrato indignato e deciso a dimostrare la propria estraneità alle accuse: «Sono un docente universitario, lavoro al secondo Policlinico, non ho mai portato pazienti miei dall'ospedale in cui lavoro alla clinica Villa del Sole». Poi prende le distanze dalla posizione processuale del fratello gemello, da Paolo Iannelli in cella a Poggioreale da sette giorni: «Mio fratello risponderà delle accuse che gli vengono mosse, non c'entro con la presunta gestione degli interventi in intramoenia («la convenzione con la Asl precede il mio intervento in clinica», aggiunge). Insomma, sia Gabriele Iannelli che Marco Von Arx hanno spiegato che per i loro rispettivi ruoli rivestiti in clinica, non potevano essere al corrente di presunti illeciti che potrebbero essere stati consumati da singoli medici. E non è tutto. Dinanzi al gip, si parla anche del caso di Stefano Maraolo, il 41enne deceduto in clinica ma trasportato in ospedale, in una presunta farsa finalizzata a non rovinare il buon nome della struttura privata. Qui Iannelli chiede di ascoltare il tracciato fonico della telefonata che gli viene contestata, in particolare l'espressione «è morto...», che per l'indagato non era altro che una domanda posta al suo interlocutore. E sull'invito «a mettere a posto le carte» che emerge dalle intercettazioni? Qui, Iannelli ha chiarito che non puntava a falsificare la cartella clinica, ma a fare in modo che tutto venisse ricostruito fedelmente, per tutelare la struttura privata nel caso fossero emerse responsabilità dei medici che avevano operato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le accuse
Gabriele Iannelli scarica il fratello Paolo: mai portato i miei pazienti in clinica

volta ho portato dei "ferri buoni" dalle corsie dell'ospedale alla portineria di Villa del Sole», ammette di fronte alle accuse. Torre b del Tribunale, dinanzi al gip Ludovica Mancini e al pm Francesco Curcio (titolare delle indagini assieme al collega Henry John Woodcock), sfilano alcuni protagonisti dell'inchiesta coordinata dall'aggiunto Francesco Greco. Ieri è toccato anche a Gabriele Iannelli (primario al Policlinico e socio di Villa del Sole) e a Marco Von Arx (presidente cda di Villa del Sole) difendersi dalle accuse che li vedono agli arresti domiciliari. Assistito dai penalisti Claudio Botti e Maurizio Lo Iacono, Gabriele Iannelli si è mostrato indignato e deciso a dimostrare la propria estraneità alle accuse: «Sono un docente universitario, lavoro al secondo Policlinico, non ho mai portato pazienti miei dall'ospedale in cui lavoro alla clinica Villa del Sole». Poi prende le distanze dalla posizione processuale del fratello gemello, da Paolo Iannelli in cella a Poggioreale da sette giorni: «Mio fratello risponderà delle accuse che gli vengono mosse, non c'entro con la presunta gestione degli interventi in intramoenia («la convenzione con la Asl precede il mio intervento in clinica», aggiunge). Insomma, sia Gabriele Iannelli che Marco Von Arx hanno spiegato che per i loro rispettivi ruoli rivestiti in clinica, non potevano essere al corrente di presunti illeciti che potrebbero essere stati consumati da singoli medici. E non è tutto. Dinanzi al gip, si parla anche del caso di Stefano Maraolo, il 41enne deceduto in clinica ma trasportato in ospedale, in una presunta farsa finalizzata a non rovinare il buon nome della struttura privata. Qui Iannelli chiede di ascoltare il tracciato fonico della telefonata che gli viene contestata, in particolare l'espressione «è morto...», che per l'indagato non era altro che una domanda posta al suo interlocutore. E sull'invito «a mettere a posto le carte» che emerge dalle intercettazioni? Qui, Iannelli ha chiarito che non puntava a falsificare la cartella clinica, ma a fare in modo che tutto venisse ricostruito fedelmente, per tutelare la struttura privata nel caso fossero emerse responsabilità dei medici che avevano operato.



L'ospedale. Un reparto del Cardarelli, l'ospedale in cui operava l'ortopedico Paolo Iannelli

Il personaggio
«Il giudice mi consenta di lavorare»

Oggetto: assunzione a tempo indeterminato; identità del datore di lavoro: Asia, Napoli spa; periodo di prova: ella è esonerata dal periodo di prova; retribuzione: la sua retribuzione lorda annua sarà di 25.101,91; paga base: 1.672,32; numero di mensilità: 14 mensilità. Poi: Ella rivestirà la qualifica di operaio con la mansione di operatore ecologico, con possibilità di successiva assegnazione a diverse mansioni ad esse equivalenti. Ecco il contratto di lavoro a favore di Umberto Bocchetti, classe 1959, ex dipendente di una ditta di pulizia, reclutato in Asia assieme ad altri 249 colleghi. L'assunzione il 27 febbraio scorso, qualche giorno dopo il divieto di dimora a Napoli, tanto da spingere il suo penalista a chiedere ieri al gip un permesso per consentirgli di spazzare comunque le strade di Napoli nelle sei ore di servizio quotidiano.

Intra moenia, il Cardarelli accelera «Dal primo giugno pronti i locali»

Il caso

Polemica sul ritiro dei bollettari l'Anaa: sindacati non consultati
Oggi a Napoli il ministro Balduzzi

Marisa La Penna

Il primo giugno il Cardarelli avrà pronti tutti i locali per consentire l'intramoenia nella sede ospedaliera. Parola del direttore generale Rocco Granata. In meno di tre mesi, dunque, dovrebbero spengersi le polemiche scaturite dalla decisione del manager di ritirare i bollettari a 220 dei 290 medici che lavoravano anche in regime di intramoenia. Sarà messo a disposizione il dieci per cento dei posti letto nei reparti e verranno aperti gli ambulatori ad hoc, assicura Granata.

Sulla questione intramoenia ieri mattina il segretario provinciale dell'Anaa-Assomed, Franco Verde, ha indetto una conferenza stampa nel corso della quale ha contestato a Granata di aver adottato una decisione così drastica senza prima consultare i sindacati. Ma andiamo per ordi-

ne. «L'arresto di Paolo Iannelli non intacchi la storia della più grande struttura ospedaliera del Mezzogiorno». Ha esordito Verde. E ha aggiunto: «Le vicende di questi giorni non possono appannare il grande impegno dei colleghi del Cardarelli che, tramite difficoltà strutturali, organizzative e logistiche, si dedicano con passione e professionalità al paziente, e nessuno può confutare questa verità». Verde ha sottolineato poi che «le responsabilità giudiziarie sono esclusivamente personali», e ribadendo poi «piena fiducia alla magistratura» ha auspicato «una rapida conclusione della vicenda».

Poi è passato alla questione intramoenia: «L'Anaa-Assomed - ha detto Verde - si è battuta e si batte per l'applicazione di una libera professione come previsto dalla legge. I medici devono poter svolgere la libera professione all'interno della struttura, in spazi separati e distinti, al di fuori dell'orario di servizio istituzionale e assicurando un numero di prestazioni non superiore a quello offerto durante il servizio istituzionale, rispettando la libera scelta del cittadino».

Ma, ha rilevato Verde, «ci sono sta-



L'impegno
Il manager Granata: per l'attività libera dei nostri medici a disposizione il 10% dei posti letto ambulatori ad hoc

te, non solo al Cardarelli, omissioni da parte delle amministrazioni della stragrande maggioranza delle aziende sanitarie che, 13 anni dopo la legge Bindi sull'intramoenia, non hanno identificato gli spazi separati e distinti previsti dalla normativa». Questo non può però giustificare eventuali errori da parte di singoli perché, ha ricordato Verde, «con il giuramento di Ippocrate il medico giura lealtà al paziente e, qualunque siano le omissioni dell'Amministrazione, ha sempre il dovere di un comportamento eticamente ineccepibile». Verde si è poi rivolto a Granata, meritevole, a suo dire, di aver «liberato gli spazi separati perché il cittadino che viene al Cardarelli in libera scelta deve essere accolto da ambienti decenti, organizzazione e attrezzature».

E, sempre in riferimento al caso Iannelli che, a dire della magistratura aveva dichiarato, nel corso di un anno di essere presente in reparto, al Cardarelli, almeno 88 volte e invece era assente, Verde si è detto favorevole al cartellino da timbrare ad inizio lavoro anche per i primari. «Sarebbe una forma di autotutela anche per i primari» ha detto il sindacalista.

Oggi, intanto, arriva a Napoli il ministro della Salute Renato Balduzzi: «Gli chiederò - ha concluso Verde - perché non si mettono in rete Cardarelli, Monaldi e Policlinico, evitando che il Cardarelli sia sommerso di bar-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anziano muore di legionella: maxi-risarcimento agli eredi

La sentenza

Il Tribunale: l'infezione contratta dopo un ricovero al Cardarelli
700mila euro per «danni sanitari»

Settecentomila euro di risarcimento per «danni sanitari». È quanto ha ottenuto l'avvocato Paolo Minucci dai giudici dell'VIII sezione civile del Tribunale di Napoli per gli eredi di un settantaduenne morto di legionella. Secondo la ricostruzione dei magistrati l'uomo avrebbe contratto il batterio-killer durante un breve ricovero al Cardarelli dove era stato trasportato per un problema renale di non particolare gravità. I fatti sono datati 2007. La sentenza di primo grado è stata emessa, dunque, dopo circa cinque anni dal tragico episodio.

«Dalla documentazione sanitaria prodotta in giudizio - spiega l'avvoca-

to Minucci - in particolare la cartella clinica di un presidio ospedaliero di Vallo della Lucania, dove il parente delle mie assistite era stato portato in seconda cura dopo il breve ricovero al Cardarelli, risulta che l'anziano degente aveva gravissime difficoltà cardiache e respiratorie cagionate da un'infezione polmonare determinata proprio dall'avvenuta contrazione del batterio responsabile della legionellosi. Furono quelle difficoltà respiratorie e null'altro a causare il decesso del paziente».

Dopo la denuncia dei familiari dell'anziano deceduto fu l'Arpac a confermare, fatti i rilievi nel reparto dove era stato ricoverato l'uomo, che nel circuito dell'acqua c'era un'alta concentrazione del batterio della legionella.

Il risarcimento danni dovrebbe, dunque, ora essere liquidato dalla compagnia di assicurazione convenzionata con l'ospedale Cardarelli.



La struttura. L'uomo era stato ricoverato per un problema renale

La vicenda
L'episodio nel 2007
L'Arpac: alta concentrazione del batterio nel circuito dell'acqua

Sul pericolo legionella, intanto, il direttore generale del Cardarelli, Rocco Granata dichiara: «È un rischio che abbiamo debellato attivando un capillare sistema di controllo. Ed entra nel dettaglio l'ingegnere Ciro Verdoliva, direttore del servizio gestione tecnica del Cardarelli. Spiega: «La legionella si sviluppa sia nell'aria che nell'acqua. Il rischio legionella è presente, dunque, sia negli impianti di areazione che negli impianti dove circola acqua. Al Cardarelli, con la precedente direzione strategica, abbiamo attivato, in via sperimentale, delle iniziative sia per la pulizia e l'igienizzazione dei canali sia per quanto riguarda l'acqua, due sistemi diversi. Uno che si basa sull'uso di biossido di cloro e un altro a raggi uv. Con l'insediamento della nuova gestione, a seguito di procedure di gare aperte a livello europeo, abbiamo affidato con due diversi contratti il trattamento antilegionella per i canali d'aria e il tratta-

mento antilegionella per l'acqua scegliendo il sistema di ossido di cloro».

Verdoliva assicura che le attività di controllo vengono eseguite periodicamente secondo le tipologie di volumi d'aria da trattare. «Più frequentemente, è ovvio, nelle aree a maggior rischio contagio» dichiara Verdoliva.

«Per quanto riguarda l'acqua, l'attività di controllo e bonifica è senza soluzione di continuità. A monte delle montanti di ogni edificio ci sono dei dosatori di biossido di cloro che rilasciano delle percentuali di soluzione tali da permettere l'abbattimento dei rischi. Periodicamente i filtri dei rubinetti vengono sostituiti e preventivamente fiammati, con la fiamma che rende la temperatura molto alta».

Il Cardarelli, attraverso l'Arpac, lo ricordiamo, è sottoposto a periodica vigilanza e nel caso dovessero essere rilevate delle concentrazioni del batterio di legionella sopra norma si effettuano tempestivamente degli interventi straordinari per deportare i valori all'interno del range di normalità».

m.l.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA